

*Opere di arte minore.*

Si danno notizie di opere di intaglio e di intarsio eseguite nel secolo XV e ora disperse: ne furono autori Lodovico da Piumazzo, Giovanni da Piumazzo, Agostino de' Marchi, Gregorio da Verona, ecc.

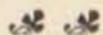
Sul coro di fra Raffaele da Brescia si apprendono molti nuovi particolari, tra cui il contratto per i disegni fatto da Amico Aspertini (1514), i nomi di tutti i collaboratori di fra Raffaele, i disegni del Bagnacavallo ecc.

Molti nomi e molte opere di miniatori del secolo XV sono ricordati dai documenti.

Nel 1513 il Francia fa un'opera di oreficeria di grande prezzo.

Di vari arredi sacri, corami, suppellettili ecc. sono dati i nomi degli autori e i prezzi relativi.

GUIDO ZUCCHINI



## Imola e il Dipartimento del Santerno nel 1797

L'aggregazione di Imola e del suo territorio, già appartenenti alla legazione di Ravenna, al governo di Bologna, rivendicata a stato indipendente dal dominio del Papa per volere del generale Bonaparte il 21 giugno 1796, fu ventilata e proposta dal Senato bolognese quel giorno stesso, quando per le sue istanze ottenne dal

NOTA - La presente narrazione è stata condotta per la massima parte su documenti dell'Archivio di Stato di Bologna, di cui si citano i fondi più importanti relativi all'argomento: *Atti e carteggi della Commissione Senatoria di Bologna residente in Imola dal 1° febbraio al 30 maggio 1797*; *Atti e carteggio del Comitato Centrale Cispadano, giugno-luglio 1797*; *Carte del Dipartimento del Santerno, 1797* (molto frammentarie); *Lettere della Giunta di difesa della Cispadana*; *Carte del Cantone del Santerno 1798-99*; *Miscellanee ed atti vari dal Dipartimento del Reno*; *Raccolta di bandi e notificazioni della Cispadana e della Cisalpina*.

Per brevità si omettono citazioni particolareggiate.

Per quanto riguarda il contegno e l'opera del Cardinale Chiaramonti si rimanda il lettore al pregevole studio di ROMEO GALLI, *Il Cardinale Gregorio Chiaramonti Vescovo d'Imola*.

*Liberatore* il ricongiungimento al proprio territorio di Castel Bolognese, che due anni prima il governo pontificio ne aveva staccato, mantenendolo poi in una condizione di relativa autonomia comunale.

Poichè Castel Bolognese è ad oriente di Imola, sempre soggetta alla legazione di Ravenna, che per l'armistizio del 23 giugno tra la Repubblica Francese e lo Stato Pontificio rimaneva sotto il dominio del Papa, quel castello, assoggettato a Bologna, assumeva la pericolosa condizione di un *enclâve* e il suo governo creava al Senato di Bologna non lievi difficoltà per conservare la docilità degli abitanti ed assuefarli al nuovo ordine di cose e, nel medesimo tempo, per mantenere pacifiche relazioni fra la nascente Repubblica Bolognese e lo Stato Pontificio.

È quindi cosa naturale che i Senatori facessero presente al Bonaparte che per raggiungere Castel Bolognese e tenerlo stretto alla Centrale sarebbe stata opportuna, per non dire necessaria, anche l'aggregazione di Imola e dei comuni limitrofi facenti corpo con essa; il Bonaparte diede buone promesse, che sul momento rimasero insolute, perchè le ostilità contro lo Stato Pontificio vennero interrotte, come si è detto, con l'armistizio del 23 giugno, e le truppe francesi dell'Augereau che erano trascorse per la Romagna fino a Ravenna, dopo il sacco di Lugo del 7 luglio, si ritirarono dal territorio pontificio, conservando presidi solo nelle legazioni di Ferrara e di Bologna, dove si erano costituiti governi autonomi.

Il Senato di Bologna nell'inviare suoi deputati a rendere omaggio al Direttorio Esecutivo di Parigi e a sottoporgli le proprie aspirazioni e i propri interessi, presentò un memoriale per dimostrare la necessità dell'unione di Imola a Bologna, del cui territorio aveva fatto parte in altri tempi, e non lasciò occasione per ribattere gli argomenti esposti; infatti, quando nel settembre dello stesso anno si svolsero a Firenze le trattative di pace fra i commissari francesi e i rappresentanti del Papa, il Senatore Conte Carlo Caprara colà inviato con l'ufficio di oratore del Senato di Bologna per fare presenti le aspirazioni dei suoi concittadini nella conclusione della

pace, presentò una memoria redatta dall'avv. Giacomo Pistorini, consulente del Senato, per sostenere la necessità che Imola fosse incorporata nel territorio bolognese, per assicurarne i confini e includervi Castel Bolognese, troppo esposto agli attacchi delle popolazioni romagnole ostili al regime francese e, in caso di guerra, alle offese delle milizie papali che si venivano concentrando a Faenza. Tale aspirazione del Senato non poté neppure allora essere soddisfatta perchè le trattative di pace furono bruscamente interrotte, ma il commissario francese Saliceti diede al Caprara qualche assicurazione per l'avvenire. Finalmente, quando il Bonaparte il 1° febbraio 1797 mosse da Bologna intimando la guerra al Papa, e iniziò la marcia attraverso la Romagna, accondiscese al desiderio dei Bolognesi e decretò l'aggregazione di Imola al loro territorio, e di conseguenza alla Repubblica Cispadana di cui Bologna stessa faceva parte.

Nella notte sul 1° febbraio, mentre le truppe del generale Victor staccavano la marcia, pervenne al Senato l'ordine del Bonaparte di spedire immediatamente ad Imola tre senatori, per prenderne possesso ed organizzarvi un governo provvisorio, al quale ufficio furono deputati i senatori Antonio Aldini, Guido Barbazza e Sebastiano Bologna; contemporaneamente il generale disponeva che si portasse in Imola anche un membro della Giunta di difesa della Repubblica Cispadana, che fu Leopoldo Cicognara.

Alle cinque del mattino del 1° febbraio i tre senatori con Carlo Ragani per segretario partirono alla volta di Imola, insieme col Cicognara, che era accompagnato dal segretario della Giunta Francesco Zacchiroli, e viaggiarono sempre in mezzo alle colonne della divisione Victor, che procedevano alla volta di Faenza e che il 2 sconfissero le milizie pontificie al ponte del Senio.

Le impressioni di quel viaggio e le prime notizie sull'operato in Imola ci sono fornite dalla seguente lettera del Cicognara ai colleghi della Giunta di difesa.

IL CITTADINO CICOGNARA

*Membro della Giunta di Difesa Generale  
ai suoi Colleghi in Bologna*

Imola, 1° febbraio, anno I della Repubblica Cispadana.

Cittadini,

Dalle annesse minute di lettere e fogli di atti vedrete quanto da me si è operato nel giro di poche ore. Siate persuasi che non cesserò di usare un'eguale attività ed anche maggiore, ove faccia di mestieri pel servizio della causa pubblica. Ho parlato all'uopo con tanta moderazione che ho meritati gli applausi perfino da Zacchiroli.

La marcia della truppa, che bordeggiava lungo la strada da Bologna a Imola, ha ritardato il nostro cammino fino all'ora indicata negli atti. Il nostro ingresso in mezzo a tanta truppa ha avuto l'aria del più solenne trionfo. Ma se avessi potuto vedere un poco di fuoco e di fumo, avrei goduto per me e per la paura che in stato di tranquillità annunciata avanti nonostante faceva tremare il Segretario del Senato.

Tutto farete ricopiare negli atti, noi avendo faticato finora, facendo da copisti interamente e non potendo fidarci di persona.

Salute e Amicizia.

CICOGNARA

Avvisatemi prontamente dove sia, se vi sia, Bonaparte, e speditemi ogni sorta di proclami.

A questa lettera era annesso il verbale, che qui riproduciamo.

Imola, 1° febbraio 1797

Il Citt.o Cicognara membro della Giunta di difesa generale per la Rep.a Cispadana e il Citt.o Zacchiroli Segretario della medesima, a ciò particolarmente autorizzati ieri sera dal Generale in Capo dell'Armata Francese, sono partiti a mattina alle 7 conducendo seco il Citt.o Barbazza e il Segr.o del Senato Ragani. In altra carrozza venivano gli altri due Commissari Aldini e Bologna.

Fermatisi a Castel S. Pietro cominciarono sì il Citt.o Cicognara che i Commissari bolognesi a cercare dal Citt.o Zacchiroli gli schiarimenti locali pel disimpegno delle rispettive loro commissioni. Il Citt.o Zacchiroli nominò i due Poggiolini, il Conte Alessandro Tozzoni, l'Avv. Mazzolani come persone capaci di utilmente servire la patria.

Verso le quattro della sera, previo l'avviso ricevuto per parte dell'Aiutante di campo Junot della sicurezza della pubblica tranquillità, ha avuto luogo l'ingresso di tutti in Imola. Gli animi erano come istupiditi dall'aspetto di tanta truppa francese. La Municipalità era radunata nel palazzo di città. I Commissari bolognesi sono andati i primi ad esporre l'oggetto della loro commissione. Quindi è passata la Deputazione della Giunta ad esporre la sua. Ha trovato in questi pubblici rappresentanti una somma docilità.

Quindi la stessa Deputazione si è recata a far visita al Gen. Victor che arrivava in quel momento. Ne è stata accolta con tutta umanità e il Generale le ha promesso in caso di bisogno ogni assistenza.

Il Citt.o Cicognara gli ha rappresentato la necessità di organizzare la Guardia Civica in una maniera assai diversa da quella in cui si è trovata. Victor ha domandato istruzioni. Si è parlato altresì degli ostaggi da mandare a Milano in conformità delle istruzioni del Generale in Capo. Il gen. Victor ne ha domandato una nota che gli è stata spedita.

Ritiratasi la Deputazione a casa ha pensato di fare insinuare per mezzo dell'autorità ecclesiastica il dovere che corre ai preti e ai frati, singolarmente in questa circostanza, di ubbidire alla vegliante autorità e di non turbare il buon ordine. Il Cardinale Vescovo era da più mesi a Cesena. Il suo Vicario Gen.le si era eclissato egli pure all'avvicinarsi delle truppe francesi. Si è pensato di mandare a chiamare in tale mancanza la prima dignità del Capitolo, il Citt.o Taddeo Proposto Dalla Volpe, ei si è lasciato indurre a scrivere un proclama analogo alle istruzioni del Generale in Capo. Il proclama è stato immediatamente spedito con lettera al Comandante della Piazza perchè sia vistato. Crede il Proposto Dalla Volpe che questa notte possa commetterne la stampa.

Avutasi notizia della cattiva condotta del Citt.o Nanetti frate carmelitano abitante benchè estero in questa città, si è mandato a chiamare il bargello della Curia secolare. Anche questi se ne era partito. È venuto un suo subalterno, che ha promesso entro domani un dettagliato rapporto.

Intanto vedendo la Deputazione di aver bisogno di persona pratica del paese per queste commissioni che occorrer potessero per servizio della pubblica causa ha scritto alla Municipalità invitandola a somministrare un'ordinanza della Guardia Civica.

Sembrava al Cicognara di aver fatto gran cose in poche ore. Certo, i municipalisti ascoltarono a capo chino, senza alcun segno di entusiasmo e senza alcuna risposta, la lettura delle credenziali

presentate dai commissari e della lettera del Bonaparte alla Giunta, che non ammetteva repliche e diceva testualmente:

« La ville et le territoire d'Imole ayant fait jadis partie de la République de Bologne et n'ayant été ôté que par les usurpations de la Court de Rome, à dater de demain sont réunis à la République de Bologne. Le Senat de Bologne enverra une commission de ses membres pour établir à Imole le même gouvernement qui existe dans les différentes parties du Bolonais. Le Comité (Giunta) enverra demain également un de ses membres pour prendre information sur la situation de l'esprit public et les mesures qu'il faudrait adopter pour que l'esprit public s'améliorât ».

Che cosa potevano opporre i municipalisti imolesi ad ordini così perentori e in mezzo a tanta forza francese e alla presenza di così alti personaggi? Il loro silenzio però non poteva significare supina acquiescenza, onde tornò opportuno il proclama che i tre senatori presentarono loro perchè fosse subito pubblicato.

Imolesi.

Il glorioso Eroe della Francia, l'invitto Generale Bonaparte, Vi richiama, o Popolo Imolese, ad una unione che vi fu cara altra volta e che non può esservi che soddisfacente ora che più fortunata combinazione la fa rinnovare. Noi vi inviamo tre senatori per combinare e gettare con voi le prime fondamenta di quest'epoca fortunata. Non vi prenda timore che noi vi vogliamo imporre ad attentare alla vostra libertà. No, noi vi vogliamo fratelli dilette quanto più desiderati. Il buon ordine, la moderazione, una inalterabile osservanza delle leggi della religione, sono i vessilli dietro ai quali dobbiamo insieme camminare a gran passi verso la comune felicità.

Unitevi con noi a rendere giustizia alla Repubblica Francese, all'Eroe che ora comanda le falangi e voi stessi.

Aprite i vostri cuori ai Deputati che vi dirigiamo. Essi corrisponderanno indubbiamente alla vostra fiducia.

Il Gonfaloniere del Senato

Bologna, 1° febbraio 1797.

Erano parole buone e fecero buon effetto; l'ordine pubblico non fu minimamente turbato per questa presa di possesso.

Dopo tre giorni di proficua permanenza in Imola per iniziarvi la *democratizzazione* dei cittadini, come allora si diceva, il Cicognara si recò a Faenza per salutare il generale Rusca che era stato nominato allora dal Bonaparte comandante della Romagna; costui gli fece capire che non ne sapeva nulla della aggregazione di Imola a Bologna nè della commissione del Senato, nè della missione di un membro della Giunta per saggiare e promuovere lo spirito pubblico, e, poichè era uomo duro ed energico, aggiunse anche che tra pochi giorni sarebbe andato lui ad aggiustare il « mazzocchio » agli Imolesi.

Il Cicognara credette di vedere nel contegno e nelle parole del Rusca tutto un piano ordito ai danni dei Bolognesi, e di ciò preoccupato ritornò senza indugio a Imola, come risulta dalla lettera che qui si riporta.

#### CICOGNARA

*Commissario della Giunta di Difesa Generale  
Ai Cittadini componenti la Giunta*

Faenza, 4 febbraio 1797, anno I rep.<sup>o</sup>

Cittadini,

Ricevo eccitamento da uno di voi altri di raggiungervi. Arrivo a Faenza e trovo che Rusca non ha istruzioni della congiunzione di Imola alla R. a Cispadana, non sa della Commissione del Senato a Imola per organizzarla, non sa che v'abbia risieduto un membro della Giunta per provvedere allo spirito pubblico. Mi dice che gli ordini suoi di comandar la Romagna sono posteriori alla mia credenziale e perciò io ritorno sul punto a Imola.

D'altronde la mia ispezione è finita, io non ho più che fare a Imola, li ho ridotti fino a ballare in teatro, tutto ho tranquillato, ho predicato in pubblico, in privato. Ho inviati gli ostaggi, sigillate le carte. Tutto ciò che rimane sta a carico della Deputazione del Senato. Un corriere che mi spediate per riunirmi a voi con intelligenza di Bonaparte mi autorizza a tutto. Non risparmiatemi istruzioni, perchè sono stanco di fare il comandante di Piazza.

Salute e Fratellanza

CICOGNARA

Le difficoltà incontrate da parte del Rusca consigliavano il Cicognara di por termine alla sua missione e di ricongiungersi a Ravenna ai colleghi di Giunta Rangoni e Tassoni, colà inviati dal Bonaparte per organizzare l'Amministrazione Centrale della Romagna, che doveva sostituire l'antica Legazione. Della sua nuova apparizione in Imola diede ai colleghi un cenno nella lettera seguente, da cui risulta il suo desiderio di non trattenervisi più oltre e di ricorrere al Bonaparte stesso, perchè frenasse l'intemperanza autoritaria del Rusca.

#### CICOGNARA

*ai Colleghi della Giunta di Difesa Generale*

Imola, 4 febbraio 1797, la notte

Cittadini,

Son tornato addietro da Faenza per mille ragioni, ma non reggo molto a rimanere qui. Sapete che sono solo, che non posso reggere a una fatica che sarebbe divisibile in quattro almeno e che dopo aver vegliato la quarta notte, ieri notte ebbi una febbre di stanchezza. Oggi però sto bene e la china mi ha rinvigorito pienamente. Rusca ha presso di sè quell'Alberghetti che naturalmente vorrebbe egli mettere qui in Imola nella Municipalità, ma io non intendo che venga messo nessuno che il Senato di Bologna non abbia fissato, molto più trattandosi di un secondo Fantoni <sup>(1)</sup>.

Non mi ha detto ciò Rusca, ma si è espresso di poter egli cangiare la nuova Municipalità di qui e di poter mettervi dei Patriotti a suo modo.

Il Senato scrisse a Bonaparte egli pure di questo, ed io gli domando che passi a Rusca ufficialmente le istruzioni necessarie onde non nascano collisioni e vengano sostenute le nostre Deputazioni.

Lo spirito pubblico qui migliora ogni giorno. Questa sera teatro illuminato, canzoni patriottiche, domani pranzo in Municipalità, titoli, borse, stemmi a terra, innalzato fra poco l'albero. Le cose si dispongono, ma non ho più voce per le gran prediche fatte ad oggetto d'istruire la gente di campagna e mettere attività in corpo a quella città.

<sup>(1)</sup> Giovanni Fantoni (Labindo) era stato espulso dalla Cispadana per volere del Bonaparte, a cagione del suo eccessivo giacobinismo.

Mi amareggerebbe di vedermi da voi staccato se andaste a coronare in Campidoglio il nostro Liberatore. Ciò mi affliggerebbe infinitamente. Sapete quanto attivamente e di cuore ho con voi divisa ogni fatica. Restando qui la Deputazione del Senato, essendo probabilmente organizzato lo spirito pubblico, come e con quali istruzioni io rimango qui? Se non per alleggerire il peso al Comandante di Piazza? Mi raccomando alla vostra amicizia e credetemi con tutta corrispondenza.

Salute e Amicizia

CICOGNARA

Le rimostranze che giunsero al Bonaparte circa il generale Rusca lo persuasero che la Romagna non era il suo sito, onde lo trasferì a Lodi, affidando il comando militare della regione al generale Sahuguet.

L'attività del Cicognara in Imola non era stata in sostanza che una energica propaganda, perchè quegli abitanti accogliessero volentieri il nuovo regime e si disponessero a divenire in breve buoni democratici e repubblicani. Restava compito dei tre Senatori di organizzare in Imola il nuovo governo e di regolare in modo permanente e definitivo i suoi rapporti con Bologna. Le loro funzioni erano state fissate come segue:

- 1) fare le funzioni di comandante di Piazza e attendere a tutto ciò che riguardava i militari e il passaggio di truppe francesi;
- 2) tener dietro a tutto ciò che era di pertinenza della Camera di Roma;
- 3) vegliare sulla buona condotta della Municipalità di Castel Bolognese;
- 4) vegliare che le Municipalità non pubblicassero editti spettanti alla primaria autorità o eludessero le prescrizioni della costituzione, come, per esempio, l'espulsione dei forestieri;
- 5) vegliare con la Municipalità di Imola alla partenza dei religiosi forestieri e che questi, nell'andarsene, non sottraessero effetti a danno della Repubblica.

I tre Senatori si dedicarono con molta solerzia a codesti com-

piti, e per prima cosa vollero che si rendesse loro conto di ogni cosa spettante alla Camera di Roma e ordinarono il sequestro e la consegna di libri e scritture sigillate, per averne esatto conto. In seguito abolirono il tribunale della Inquisizione e liberarono i requisiti, ritenuti nelle carceri di quel tribunale.

Il 4 febbraio ricevettero dal Senato l'ordine del Bonaparte di espellere immediatamente da Imola tutti i frati forestieri, e lo eseguirono con moderazione verso i monaci vecchi e malati. Altre istruzioni confidenziali del Senato prescrivevano ai Commissari di nominare soggetti qualificati da unirsi al Congresso Cispadano allora sedente in Modena, di scegliere due cittadini da includere nel Senato di Bologna per confermare l'unione, di eleggere una deputazione di due membri che si recassero davanti al Senato stesso a prestare il giuramento di fedeltà del popolo imolese, di invitare il cardinale Chiaramonti a restituirsi nella sua sede vescovile, da cui si era allontanato.

Prima cura dei Commissari fu l'organizzazione di un governo che presiedesse all'economia, al buon ordine, alla quiete dei nuovi cittadini. Licenziato il vecchio governatore pontificio dott. Luigi Poggi, fu costituita una Municipalità nelle persone di Alessandro Tozzoni, Carlo Mazzolani, Luigi Mancurti, Antonio Pirazzoli, Giambattista Costa; al Senato furono ascritti i cittadini Giuseppe Dal Pero e Domenico Del Carretto Mancurti.

Il potere giudiziario fu regolato con la istituzione di un giudice ordinario delle cause civili, che fu lo stesso Podestà dott. Cardinali, al quale furono assegnate anche le funzioni di governatore, di un giudice di appello per le cause civili fino a 300 scudi, che fu l'avv. Giuseppe Matteucci, mentre per le cause di maggior conto il Senato si riservava di nominare una apposita Giunta, e il tribunale della Rota di Bologna avrebbe giudicato in ultimo appello secondo il proprio metodo. Nelle cause criminali doveva giudicare il governatore col metodo seguito sotto il governo pontificio ed entro i limiti della propria giurisdizione, le cause maggiori erano di spettanza della Giunta criminale di Bologna.

Per il sistema daziario e tributario si confermarono le norme in vigore, salvo ulteriori disposizioni del Senato.

Più grave fu la delimitazione del territorio, poichè nel decreto di aggregazione del Bonaparte nulla era specificato, salvo l'indicazione di Imola e suo territorio. E perciò quando i Commissari del Senato entrarono in Imola, cercarono di incorporare non soltanto la città, ma tutto quanto il contado che le era un tempo appartenuto, ed a tale scopo fecero ricerca di documenti medioevali per stabilire nei termini più larghi possibili i confini del territorio imolese, urtando però contro la volontà del generale Rusca, che intendeva esercitare il proprio comando militare sull'intero territorio romagnolo.

Fu rinvenuta un'antica pergamena nell'Archivio Segreto della Municipalità di Imola risalente al 1273 con la denominazione dei paesi componenti l'alto e il basso Imolese e la Commissione pretese che tutti fossero compresi nel territorio da annettersi a Bologna, desiderio questo superiore ad ogni possibilità, sia perchè le indicazioni dell'antico documento segnalavano luoghi non più esistenti ed altri non facilmente identificabili.

Qualche dubbio sorse nell'animo dei Commissari se procedere o no alla incorporazione di Tossignano e Fontana, feudi del Marchese Tartagni di Forlì, di Castel del Rio su cui vantava diritti la legazione di Ravenna, e della Contea di Dozza feudo dei Malvezzi, luoghi che pur cadendo dentro il territorio di Imola, avevano natura di feudi. Il Senato, informato dei dubbi dei Commissari, stimò che non si dovesse esitare, nè lasciare al generale Rusca e all'Amministrazione Centrale della Romagna l'occasione e il modo di metter le mani su questi luoghi di dubbia appartenenza e deliberarono di munire di credenziali provvisorie i governatori di Tossignano, Castel del Rio e Dozza, che confermassero in nome e per ordine del Senato le giurisdizioni civili e criminali che esercitavano sotto il passato governo, e ciò per dimostrare il possesso e l'unione fattane al territorio imolese. Per qualche tempo Tossignano e Castel del Rio furono contesi fra Imola e l'Amministra-

zione Centrale di Romagna (Ravenna) e si era anche stabilito di tenere un congresso di rappresentanti dei due governi per definire la questione, ma non ve ne fu bisogno, perchè il Bonaparte, interpellato in proposito dal Senato di Bologna, chiese che quei feudi appartenessero all'Imolese, e quindi a Bologna, incorporandoli in tal guisa nella Cispadana. Oltre i predetti fu incorporato anche il feudo di Bagnara che era contea del Vescovo di Imola, e tutti caddero sotto il dispositivo del decreto di abolizione dei feudi, emanato l'11 febbraio dal Congresso Cispadano di Modena.

Come si è detto, i Commissari del Senato dovevano alternarsi, e infatti il 6 febbraio Aldini e Bologna furono sostituiti da Marscalchi e Solaroli, i quali proseguirono l'opera iniziata dai precedenti, dando esecuzione al decreto del Bonaparte relativo alla espulsione dei Regolari, al quale proposito i Commissari, preoccupati di non disgustare il popolo con procedimenti troppo radicali, scrivevano al Senato: « Non è giusto aizzare il popolo, quando fa nella carriera repubblicana passi tanto giganteschi che sorpassa la nostra aspettativa. Infatti il nostro invito rivolto alla Municipalità per la pubblicazione degli ordini per la soppressione del Tribunale dell'Inquisizione, per l'abolizione dei titoli, per l'abbassamento delle armi e la proibizione delle livree, abbiamo veduto una tale prontezza nell'esecuzione che talvolta essa ha prevenuto la pubblicazione degli ordini ».

Con l'ordinamento che abbiamo brevemente esposto Imola e il suo territorio, anzichè essere pienamente fusi con lo stato bolognese, costituirono una specie di « corpus separatum », alla cui direzione restò in permanenza la Commissione senatoria di cui abbiamo dato notizia, ma instauratosi il 25 aprile 1797 il governo della Repubblica Cispadana, Imola vi ebbe i suoi rappresentanti, che furono il dott. G. B. Tognini di Bagnacavallo, il dott. Luigi Foschini di Massalombarda e Giuseppe Polzi di Lugo nel consiglio dei Trenta, e Domenico Mancurti di Imola, Giovanni Foschini e Matteo Manzoni di Lugo, dott. Cesare Armandi di Fusignano, dott. Luca Andrea Bufferli di Imola nel Consiglio dei Sessanta.

Ormai con l'instaurazione del governo della Cispadana avrebbero dovuto decadere i governi separati di Bologna, di Ferrara, di Modena e Reggio e le loro dipendenze, ma il Bonaparte, dopo la conclusione dell'armistizio di Leoben, amava mantenere tutto nel provvisorio e conservava in vigore i governi separati e contro gli uomini del governo unico cispadano era malamente prevenuto in conseguenza delle elezioni popolari maneggiate dagli aristocratici e dagli ecclesiastici. E infatti il 18 maggio egli smembrava la Cispadana, aggregando alla Transpadana i territori dell'ex ducato di Modena e Reggio, dell'ex-ducato di Massa e Carrara coi feudi della Lunigiana e promettendo l'aggregazione della Romagna alla Cispadana così ridotta ai soli territori di Ferrara e Bologna. Poi sospendeva *sine die* il governo cispadano e lo sostituiva il 25 maggio con un Comitato Centrale Cispadano di otto membri, a cui diede incarico di sopprimere i governi municipali e di installare le amministrazioni dipartimentali secondo il riparto territoriale già fissato nella costituzione cispadana. Veniva in tal modo a cessare il governo del « corpus separatum » di Imola e col 1° giugno aveva inizio il funzionamento del dipartimento del Santerno con capoluogo Imola e comprendente i cantoni di Lugo, Massalombarda, Bagnacavallo, Cotignola, Conselice, Castel Bolognese, Castel del Rio, Fontana, Riolo, Fusignano, Mordano, Bagnara, Dozza, Casola Valsenio, S. Agata, Casal Fiumanese e Sasso Leone. I confini del dipartimento erano segnati dal Sillaro ad occidente, dal Senio a oriente, dai monti della Faggiola e Pratulungo sul versante emiliano dell'Appennino a mezzogiorno, dal Reno (Po di Primaro) a settentrione.

Dal 1° giugno al 27 luglio il « Santerno » rimase alle dipendenze del Comitato Centrale Cispadano, insieme coi dipartimenti del Reno, delle Terme e dell'Alta Padusa e del Basso Po, ebbe la sua Amministrazione dipartimentale formata da Carlo Mazzolani presidente, e da Giuseppe Monti, Leonardo Gabbiani, G. B.

Scarabelli, G. Matteo Zucchini; Commissario del Potere Esecutivo fu Francesco Gommi.

Il breve periodo non fu affatto tranquillo, nell'attesa che il Bonaparte desse una sistemazione definitiva ai territori cispadani e per la inabilità e incompetenza degli uomini del Comitato Centrale, in maggioranza desiderosi di conservare l'autonomia cispadana, mentre si profilava come fatto ineluttabile la formazione di una più vasta repubblica, che poi fu la Cisalpina, in cui Milano, e non Bologna, sarebbe stata la capitale e il centro di attrazione degli interessi e delle forze politiche. Gravi incidenti e difficoltà amministrative travagliarono anche il « Santerno », tra cui ricorderemo la funesta circolazione della moneta erosa, la contrastata espulsione dei regolari, le questioni giurisdizionali fra cantoni confinanti, specie fra Imola e Massalombarda, la difficile organizzazione della Guardia Civica, le limitazioni imposte all'esercizio del culto e le falci die al patrimonio delle chiese e, sopra tutto, il persistente spirito di avversione ai principi ed ai costumi democratici.

In Lugo e Massalombarda massimamente acuta era l'ostilità al nuovo regime repubblicano e allora incominciarono a formarsi quelle congreghe reazionarie che più tardi diedero luogo alle sette denominate *sanfedistiche*, attivissime e irriducibili in quei comuni durante tutto il periodo napoleonico e particolarmente audaci e aggressive negli anni 1799, 1809, 1814. Della arditezza di codesti avversari del regime democratico importato dai Francesi valgano questi esempi: a Massalombarda venne circondato e minacciato di morte il generale Balland successo a Sahuguet nel comando militare della Romagna; a Lugo la Municipalità ordinò di fucilare tutti coloro che fossero stati sorpresi a ballare intorno all'albero della libertà e minacciò di condanna chi avesse portato la coccarda tricolore. È superfluo dire che le due Municipalità furono destituite e surrogate con elementi devoti al sistema.

Quando il 27 luglio fu decretata l'annessione dei superstiti territori cispadani alla Repubblica Cisalpina, il « Santerno » restò

momentaneamente affidato alla Amministrazione dipartimentale del Reno, che vi tenne in qualità di Commissario del Potere Esecutivo l'avv. Francesco Giovanardi.

Intanto, procedendosi alla organizzazione politica della Repubblica Cisalpina che, per effetto del trattato di Campoformio riceveva la sua definitiva sistemazione territoriale e il suo ufficiale riconoscimento, un apposito Comitato di costituzione provvedeva in Milano a una nuova dipartimentazione di tutto il territorio dello stato. Fu opera malagevole e aspra che si svolse fra appassionati contrasti municipali e regionali, spesso intralciata da favoritismi e mezzi di corruzione, facili ad usarsi in un ambiente dominato dalla sete di lucro e dalla spregiudicatezza dei generali francesi.

Nel riparto definitivo il dipartimento del Santerno era sacrificato e dal 15 novembre il suo territorio passava alle dipendenze del « Lamone » (Faenza) i cui rappresentanti Severoli e Laderchi avevano saputo a Milano far trionfare gli interessi e le aspirazioni dei loro concittadini e vincere l'opposizione dei patrocinatori di altre città romagnole. Toccò allo stesso commissario del P. E. avv. Giovanardi di installare il 21 novembre l'Amministrazione dipartimentale del Lamone, nella quale circostanza pronunziò il seguente discorso.

« In mezzo al tumulto della guerra, il nostro immortale *Liberatore* non aveva stabilito che provvisori i limiti dei diversi dipartimenti della nostra Repubblica. Essa nel suo nascere non conosceva ancora dove potesse estendere il benefico influsso delle sue leggi. Ma la pace avendone fissato i confini, ha pure ad un tempo deciso il Generale in Capo, condotto dalla penetrazione delle politiche sue vedute, di dilatare l'ampiezza dei dipartimenti cisalpini. Non altro che l'idea che la nostra felicità ha potuto nel cuore dell'immortale Bonaparte circoscrivere siffatti limiti. Egli è per questo che il « Lamone » è divenuto centro beneaugurato in cui Forlì, Ravenna, Imola con tutto ciò che formava l'antico « Santerno » vengono incorporate.

E Faenza che sul Lamone signoreggia ben meritava la sorte di essere scelta a capoluogo, giacchè tante ed energiche prove ha dato dei più sincero giogo dei tiranni e di godere i benefici influssi della libertà. Ella poi per la sua situazione, per il numero dei suoi abitanti, per le sue risorse, può salire

al rango di una delle più commerciali città d'Italia, e vedrete che i cittadini correranno a gara nel suo seno a fermentarvi industrie e portarvi l'opulenza; anche l'universale contento e la felicità di questo popolo saranno il migliore compenso dei vostri travagli.

La scelta che ha fatto di ciascuno di voi l'Eroe fondatore della Cisalpina sono un sicuro pegno garante della pubblica stima. La Nazione mette i di lei interessi nelle vostre mani. Essa vi dona tutta la sua confidenza e voi la meritate per tutti i rapporti.

Quanto è bello di consacrarsi come voi al pubblico bene, voi che non conoscete altra soddisfazione che di servire alla Patria e di concorrere alla gloria della nascente nostra Repubblica. Quanto però mi sarà caro di secondare le vostre operazioni e di cospirare con voi all'interesse della Nazione! Mostramoci, sì, mostramoci al Dipartimento e alla Repubblica intera, che non abbiamo che un solo desiderio, che un solo fine: di consacrarci interamente alla pubblica felicità! ».

Belle parole, nello stile di quei giorni avventurati; ma la soggezione a Faenza toglieva agli Imolesi il piacere e il vanto di vedere il loro comune alla testa di un dipartimento! Non mancarono le recriminazioni per questa specie di degradazione, compensata dal fatto che Imola ebbe i suoi rappresentanti nei Consigli della Cisalpina, e precisamente Giuseppe Poggiolini nei *Seniori* e Francesco Alberghetti, fervidissimo giacobino, nei *Juniori*.

Per il nuovo riparto territoriale e l'organizzazione dei dipartimenti romagnoli del « Lamone » (Faenza) e del « Rubicone » (Forlì) il governo cisalpino incaricò come Commissari organizzatori i Citt. ni Luigi Oliva e Vincenzo Monti, che stettero in Imola dal 25 novembre al 1° dicembre, compiendo opera di democratizzazione. Alla loro partenza diressero alla Municipalità una lettera, redatta dal Monti, che risuona di nobili e generosi sentimenti e che ci piace di riferire.

Cittadini,

Vi trasmettiamo in deposito un sacchetto di denaro munito del nostro sigillo e vi preghiamo di inoltrarcene la ricevuta. Vi faremo in seguito conoscere le nostre disposizioni su questa somma. Nel separarci da voi, non già col cuore, ma soltanto con le persone, noi vi raccomandiamo il Popolo e la Repubblica.

Siate giusti, perchè la giustizia è la base di tutti i Governi. Siate buoni ed umani perchè la bontà incatena i cuori. Siate soprattutto sensibili ai gemiti degli infelici, asciugate le lagrime del povero, ascoltate con pazienza le sue querele. La miseria è qualche volta importuna, ma pensate che le sofferenze del misero son più grandi assai delle vostre. Servite, insomma, con diligenza, con amore, con zelo, la vostra Patria, questa Patria che custodisce il sacro deposito delle vostre leggi, che protegge le vostre sostanze, che assicura gli oggetti più cari dell'amor vostro, questa Patria, in una parola, senza la quale non potete mai essere nè liberi nè cittadini. La vostra felicità è inseparabile dalla sua, e voi vegliate alla propria, vegliando alla sua difesa.

Finalmente siate concordi nell'esercizio delle vostre funzioni, perchè nulla si fa senza armonia. E se mai per umana debolezza si elevasse tra voi qualche dispiacere, qualche disgusto, il più generoso sia quello che per primo cerca il bacio del fratello.

Salute e Fratellanza.

L. OLIVA, V. MONTI  
DELLA PORTA, Segretario

Non furono qui terminate le vicende dell'Imolese durante il triennio repubblicano, poichè quando l'ambasciatore francese Trouvé, usando poteri eccezionali, rimaneggiò nell'agosto 1798 il governo cisalpino, impose anche una contrazione dei dipartimenti, per effetto della quale il « Lamone » e il « Rubicone » furono compendati e fusi in un dipartimento solo, che ritenne il nome di « Rubicone » e, con rinascimento dei Faentini, ebbe la sua centrale a Forlì.

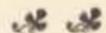
In tale occasione l'antico « Lamone » fu decurtato dell'Imolese, e il 2 ottobre quel territorio che aveva prima formato il dipartimento del Santerno fu annesso definitivamente al dipartimento del Reno e suddiviso nei distretti del Santerno (Imola), di Tossignano (Tossignano), del Senio (Castel Senio), di Lugo (Lugo), di Massalombarda (Massalombarda), di Medicina (Medicina), di Castel S. Pietro (Castel S. Pietro).

Così il nome « Santerno » indicò prima un *dipartimento* autonomo, poi un *cantone* del dipartimento del Lamone e infine un *distretto* del dipartimento del Reno. Questa ultima appartenenza

e intitolazione perdurò nella seconda Cisalpina, mentre poi nella Repubblica Italiana e nel Regno d'Italia il nome « Santerno » riprese la sua originaria significazione fluviale e cessò di indicare una circoscrizione regionale, poichè, istituite le Prefetture, Imola e il suo territorio formarono una Sottoprefettura del dipartimento del Reno.

Cicognara, Aldini, Marescalchi, Zacchioli, Monti, figure illustri del periodo napoleonico, furono collegate in qualche modo, sia pure fuggevolmente, alla vita politica di Imola, dalla cui sedia vescovile il Cardinale Chiaramonti attendeva di salire al soglio pontificio e di governare la Chiesa in uno dei più procellosi periodi della sua storia.

GIOVANNI NATALI



## Due mogli di Ezzelino rifugiate nei monasteri bolognesi

In mezzo agli orrori che offuscano la memoria di Ezzelino III un significato particolare ha il suo contegno verso la donna, in quanto fra tante qualità odiose manca la nota della dissolutezza, tanto facile in una natura così incline alla violenza, sicchè è da credere che ne fosse causa piuttosto una certa frigidità (\*). Ezzelino si sposò almeno tre volte, senza avere mai figli: di figli naturali non si fa ricordo, salvo in una sola e dubbia occasione, quando una madre cercò di salvare il figlio che il tiranno stava per

(\*) Una tradizione, certo assai più tarda, raccolta dal CANTÙ nel suo *Ezzelino da Romano* (che è un racconto e non una storia), parla di una Bianca de Rossi gettatasi da una finestra per sfuggire alla sua violenza, fatto che ha ispirato dei modesti poeti a scrivere delle tragedie; ma si deve trattare di una storiella rimessa a nuovo con un nome sonoro. Le testimonianze di questo suo disdegno per le donne si trovano già fra gli scrittori contemporanei, e rimasero nella tradizione successiva (vedi O. BRENTARI, *Ezzelino da Romano nella mente del popolo e nella poesia*, p. 37, Padova, 1889). È invece da ricordare che, nella presa di Vicenza del 1236, Ezzelino cercò di frenare le brutalità delle truppe imperiali e avrebbe anzi ucciso un cavaliere tedesco che voleva violentare una donna. L'episodio è in *Chronicon Imago Mundi*, Hist. P. Mon. III, 1380, e perciò di dubbia autenticità, ma indica lo stesso l'opinione popolare su Ezzelino.